

Aziende confiscate: un'impresa tenerle in vita

Nel Salento, in dieci anni, tolte alla mafia 27 società

di Paola ANCORA

Lecce, Squinzano, Racale, Campi Salentina, Monteroni, Cavallino. La lotta alla criminalità organizzata è passata per le tasche e le casseforti dei boss e per le loro attività imprenditoriali in questi Comuni del Salento. Colpire i loro patrimoni è indispensabile per smantellare il sistema criminale che ammalia l'economia del Sud, Provincia di Lecce compresa. Eppure, censire le aziende sequestrate o confiscate - il sequestro è misura preventiva, la confisca scatta con la sentenza di primo grado - è impresa ardua. Come lo è evitare che, una volta sottratte alle mafie - siano esse chiamate 'ndrangheta, camorra o, in terra di Puglia, Scu -, queste imprese falliscano o vengano liquidate. In tutto sono 5.546 quelle confiscate in trent'anni, da quando, cioè, la legge Rognoni-La Torre ha introdotto il reato di associazione mafiosa e il sequestro dei beni. Appena 91 quelle interessate da un decreto di destinazione definitiva.

Negli ultimi dieci anni, in Salento ne sono state confiscate 27. Un numero contenuto se confrontato con altre province e alla luce del fatto che l'intera Puglia, insieme a Sicilia, Campania, Lombardia, Calabria e Lazio, è una delle sei regioni dove si concentra il 95% delle confiscate, secondo l'Anbsc, l'Agenzia nazionale per i beni confiscati istituita al Ministero dell'Interno. Precisamente, in questa regione, i procedimenti iscritti e le confiscate sono stati pari al 10,9% e al 7,7% del totale nazionale.

Soltanto due imprese confiscate in provincia di Lecce sono state vendute con successo, tornando sul mercato, mentre la maggior parte è

stata cancellata dal Registro delle imprese presso la Camera di Commercio o è fallita durante il procedimento giudiziario. Uno dei motivi - segnalato anche dalla Corte dei Conti - è che gli amministratori giudiziari non hanno competenze specifiche in materia di gestione aziendale. Un altro è che le commesse - fiorenti prima del sequestro perché i clienti si sentono garantiti e non molestati dalla criminalità - si azzerano. Un altro ancora sono i tempi lunghi che intercorrono tra il sequestro e la confisca definitiva. Un problema, quest'ultimo, cui si aggiunge, aggravando la situazione, il nuovo Codice antimafia approvato con decreto legislativo lo scorso ottobre. Questa legge obbliga i giudici a confiscare i beni entro due anni e mezzo dall'avvio del procedimento. Viceversa torna tutto nelle mani dei proprietari, cioè dei boss, oppure va in liquidazione. Oggi, però, un procedimento di confisca dura anche dieci anni.

Il provvedimento di confisca più vecchio, fra i 54 che all'Anbsc risultano emessi per attività imprenditoriali del Tacco d'Italia, è datato 31 ottobre 2003 e la società in questione operava a Campi Salentina. È stata liquidata. Lo stesso destino è toccato ad imprese manifatturiere e commerciali di Lecce e Racale. Per la Fillea Cgil regionale, le modifiche più importanti introdotte con il Codice antimafia voluto dall'ex Guardasigilli Angelino Alfano, "sono da un lato il limite temporale di due anni e sei mesi tra il sequestro e la confisca definitiva, limite assolutamente insufficiente e che porterà - si legge nella relazione di presentazione dell'Osservatorio sulla legalità presentato a Bari il mese scorso - nella maggioranza

dei casi alla decadenza del provvedimento di confisca; e dall'altro il fatto che si privilegia la vendita di tali beni e la liquidazione dei creditori invece che il mantenimento dei livelli occupazionali e la tutela del progetto imprenditoriale come previsto dalla normativa antimafia precedente".

Lasciar morire le imprese «è sbagliatissimo», commenta Marisa Capone, responsabile provinciale di Libera, l'associazione nata nel '95 contro le mafie. Proprio Libera, anche in provincia di Lecce e in Puglia, ha avviato, in collaborazione con Unioncamere e con le Camere di commercio, la sperimentazione di un sistema utile a affrontare con efficacia il risanamento e lo sviluppo di un'azienda confiscata. Si vedrà, poi, con quali frutti. Intanto «è necessario attivarsi subito dopo la confisca - prosegue Capone - e procedere come a Trapani, dove un'azienda confiscata è stata portata a nuova vita dagli stessi operai che ci lavoravano, riuniti in cooperativa; è questo l'esempio da seguire anche in Salento, a partire da Monteroni». È là, infatti, che la Direzione investigativa antimafia di Lecce ha confiscato - pochi giorni fa - alcuni supermercati e immobili riconducibili a Gianni Mazzotta, uomo vicino, secondo gli inquirenti, al clan dei fratelli Tornese.

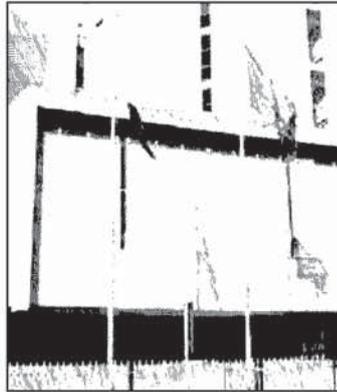
Viceversa, quando un'impresa chiude i battenti, lo Stato punisce i padrini, ma finisce per mandare per strada i lavoratori di quelle imprese - spesso già relegati al sommerso e, quindi, senza tutele - e il valore simbolico che può avere la restituzione all'imprenditoria sana di un'azienda confiscata alla criminalità organizzata.

I BENI SOTTRATTI ALLA CRIMINALITÀ

Il contrasto

L'aggressione ai patrimoni illeciti come terreno di lotta all'avanzata dell'associazione malavitosa salentina

La produzione di grano su uno dei terreni confiscati alla Scu nel territorio salentino. Immagine simbolo del tentativo dello Stato di sottrarre spazi vitali alla criminalità organizzata



L'intervento dello Stato sulle società in mano alla criminalità

LECCE	04/07/07	Confisca revocata	Commercio
	16/12/04	Fallita in fase giudiziaria	Manifatturiero
	17/05/05	Fallita in fase giudiziaria	Alberghi e ristoranti
	17/05/05	In liquidazione	Commercio
	07/04/10	In vendita	Manifatturiero
	17/05/05	In vendita	Commercio
	30/01/07	Cancellata dal Registro delle Imprese	Alberghi e Ristoranti
	17/05/05	Cancellata dal Registro delle imprese	Commercio
	17/05/05	Liquidata	Commercio
	05/05/08	Venduta	Commercio
	17/05/05	In liquidazione	Commercio
	18/01/07	In liquidazione	Commercio
RACALE	18/01/07	In liquidazione	Commercio
	18/01/07	Venduta	Commercio
	18/01/07	Liquidata	Commercio
	18/01/07	In liquidazione	Manifatturiero

